

RIPRENDE FIATO LA RICERCA STORICA

Finalmente svelati i segreti sovietici

Il problema di Trieste, dall'inizio della seconda guerra mondiale al 1954 e anche al momento attuale, è ben lungi dall'essere chiaramente e definitivamente spiegato nella sua continua e non conclusa evoluzione storica.

Nel 1981, nei due grossi volumi da me pubblicati, avevo scritto che esso avrebbe potuto assumere una completa impostazione soltanto quando fossero stati resi accessibili i documenti segreti inglesi, americani, francesi, russi e jugoslavi. Il materiale inglese e americano fu utilizzato, dopo quell'anno, dall'Apih, dal Valdevit, dal Pupo, dal de Leonardis, dal Croce e da moltissimi altri autori. I documenti francesi furono esaminati dal Duroselle quasi trent'anni or sono, ma non completamente. Si nutrivano, invece, ben poche speranze di poter avere a disposizione il materiale relativo all'Urss e alla Jugoslavia.

Perciò, quando, recentemente, il permesso di accedere agli archivi russi fu concesso a varie persone, venni a sapere che per raccogliere documenti da utilizzare per una ricerca scientifica, sarebbe stato necessario inoltrare una domanda da parte di una persona di livello accademico. Perciò, dato che sono ancora in forza alla prima università di Roma "La Sapienza", nella veste di professore emerito, formulai domanda su carta intestata, diretta al ministero degli Esteri russo, chiedendo che si permettesse a persona collaborante con me di iniziare la ricerca in questione. La risposta fu positiva.

Nella capitale russa si recò il prof. Giampaolo Valdevit, storico di altissimo valore, che ottenne anche l'aiuto di un funzionario dell'Ambasciata italiana. Le difficoltà burocratiche furono minori del previsto, ma la ricerca si dimostrò enormemente difficile e costosa.

Occorre la presenza di uno storico competente nei riguardi del problema di Trieste, accompagnato da una persona che conosca il russo e gli accenni al contenuto di ciascun documento per decidere se esso vada utilizzato o scartato perché inutile. La persona in questione deve, poi, provvedere alla traduzione esatta, in italiano, dei documenti scelti.

Non sarà semplice continuare l'indagine a meno che non si trovi chi sia disposto ad assumersi la sponsorizzazione, dal lato economico. E' implicito, quindi, un invito a chi possa essere in grado di accettarlo. Il mio appoggio, quale docente universitario, non ha più alcuna importanza, perché ora il prof. Valdevit fa parte del corpo insegnante dell'Università di Trieste. Esco di scena e, troppo vecchio e malato, non vedrò purtroppo, il risultato delle indagini che spero possano essere condotte.

Tra i non molti documenti reperiti dal prof. Valdevit, nel corso di un limitato sondaggio, ne vengono pubblicati qui tre, accompagnati da un suo commento. Essi impongono una virata al nostro giudizio sul tipo di informazione di cui godeva la diplomazia sovietica. Credevamo che il livello dei politici sovietici competenti nei problemi internazionale fosse altissimo,

invece sembra non dimostrarsi tale. Si potrebbe obiettare la possibilità di essere incorsi in documenti di importanza secondaria, ma essi sono o diretti a noti personaggi del più elevato rango o firmati da essi. Conoscendo perfettamente i problemi trattati nei tre documenti in questione, degno di interesse mi pare fra l'altro l'accenno a una situazione da me sempre supposta, ma mai sorretta da prove. Vidali e Togliatti erano considerati dal Cremlino come persone aventi pari importanza e vi era una certa rivalità tra loro. Questo mi era noto ed era anche provato; ma ignoravo che i sovietici, nei problemi italiani, si fidassero dei consigli di Togliatti e di Vidali ben più che dei suggerimenti dati dal loro ben modesto "compagno ambasciatore" a Roma. Ho sempre sostenuto che Vidali era indipendente, nel modo più assoluto, da Togliatti e che fosse un internazionalista di sentimenti italiani, ma ritenevo che ambedue ricevessero, in certo senso, gli ordini dall'ambasciatore sovietico a Roma. Per contro, dai documenti, risulterebbe l'opposto. Il Cremlino si rivolgeva ai "numeri uno" di Mosca e ne seguiva i consigli anche se diversi da quelli dell'ambasciatore.

Quanto ai commenti del Valdevit ai tre documenti non v'è che da congratularsi con lui per la sua acutezza e per la capacità di estrarre, da notizie di modesto valore, conferme a ipotesi di importanza storica.

Diego de Castro